

da voi e dai vostri colleghi così patriotticamente iniziata e condotta. La Camera, e con essa il paese, in un continuo slancio di meravigliosa concordia nazionale la vogliono, quest'opera, anche da voi, fino alla fine, compiuta. Fate che nulla turbi questa concordia, fate che lo slancio continui senza arresti, senza dubbi, senza tiepidezze. Avrete ben meritato della patria. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi! Non troppe parole in questa ora nella quale è nostro dovere di assistere il Governo nella sua alta azione e seguire il paese, in questa grande ora di purificazione nella quale, sia pure con dolore, esso sgombra le sue vene, e dovrà sgombrarle completamente, da ogni infiltrazione straniera, perchè si fondano tra le fiamme della guerra in unica lega compatta tutti i metalli di cui è composta la nostra terra, si elevino tutti i più nobili sentimenti della nostra razza.

Non un discorso dunque, ma una semplice invocazione sopra argomenti che io cironderò della più vaga generalità, fuggendo da ogni particolare che sarebbe inopportuno nell'ora presente.

La mia invocazione si rivolge alla costa adriatica, la quale da oltre un anno soffre tutti i disagi della guerra e da oltre sei mesi tutte le offese e le insidie, rimanendo senza armi di fronte ad un nemico munito e protetto dai suoi ripari e pronto sempre ad una rapida offesa.

La nostra marina offrì ripetutamente battaglia al nemico allo scopo di risolvere la contesa in campo aperto e lasciò quella costa sotto l'usbergo di quelle leggi di onore che nei secoli hanno stabilito che fra uomini che combattono e fra soldati che si affrontano non vi è posto per gli indifesi.

Non così per l'Austria. Nella notte del 24 maggio sferrava dai suoi covi di Dalmazia un branco, non una flotta, di navi le quali, sparpagliandosi, si precipitavano ognuna sopra una preda designata. Alle prime luci dell'alba essa colpiva uccidendo donne, fanciulli ed inermi, rovinando monumenti ed ospedali, come avvenne ad Ancona. Non azione di guerra fu quella che avrebbe forse facilmente potuto assicurare forse un momentaneo successo, fu azione di pirati, fu azione di lupi sopra gregge addormentata.

E dopo di allora altre azioni di quel genere seguirono contro Rimini, Pesaro,

Fano, Sinigaglia e Ancona. E poi Ortona, Barletta, Bari, Monopoli, tutta quanta la costa fu ripetutamente colpita mentre era indifesa. La bandiera delle città aperte fu così stracciata e calpestata dal nemico. Non era quindi azione militare, ma azione diretta solo a colpire lo spirito pubblico di quelle popolazioni, che si credevano avverse alla guerra e che anche all'inizio della guerra stessa tumultuavano in folla alle porte di Ravenna. Ma lo scopo non si ottenne: chè anzi il sentimento di quelle popolazioni maggiormente si saldò alla compagine della patria combattente.

Nessuno si mosse su quella che era veramente una frontiera di guerra. Ognuno fermo al suo posto, opponendo un alto spirito di abnegazione, un alto sentimento di sacrificio a difesa del paese. E le lunghe ore di attesa da Ancona furono vere ore di trincea, nelle quali coi loro deputati e i sindaci, senza neppure l'aureola dell'uniforme, quelle popolazioni attendevano l'alba, non sapendo se sarebbero state colpite dalle granate o dalle bombe, combattendo il nemico colle armi morali d'Italia.

Onorevoli colleghi, io non so se vi sia nessuno, e non lo credo, che non oda in quest'ora l'appello della Patria. Ognuno di noi forse lo sente a suo modo; ma certo se noi ripensiamo alle rinunzie delle folle tumultuanti di Ravenna, se noi ripensiamo agli oscuri eroismi delle popolazioni che chiuse nelle loro case, coi figli lontani e il disagio vicino combattono colle sofferenze ed il pericolo e tacciono, e non protestano e non gridano, noi dobbiamo pensare che in questo momento l'invocazione del paese è una sola, l'unione di tutte le nostre forze per il raggiungimento dell'intento che ci siamo proposti.

Il Governo intervenne con saggi provvedimenti che valsero ad alleviare i disagi delle popolazioni adriatiche, ed anche, debbo dirlo, con provvedimenti che dettero da qualche tempo tranquillità a quelle popolazioni. Ma non giova illudersi, onorevoli ministri: negli stessi luoghi ricorrono sempre gli stessi avvenimenti guerreschi. E noi sappiamo...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Bisogna conquistare l'altra sponda.

ORLANDO SALVATORE. ...Noi sappiamo che dalle coste della Dalmazia prima e dopo del benefico e civile dominio veneziano si sferrarono sempre gli attacchi ai porti, come si sferrano adesso. Noi dunque